

Munus Laetitia

Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini

VOLUME II

a cura di

Francesco Camia, Lavinio Del Monaco, Michela Nocita



Collana Studi e Ricerche 70

STUDI UMANISTICI
Serie Antichistica

Munus Laetitiae

Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini

VOLUME II

a cura di

Francesco Camia, Lavinio Del Monaco, Michela Nocita

con la collaborazione di

Lucia D'Amore, Paola Grandinetti, Giulio Vallarino



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Comitato promotore:

Maria Letizia Caldelli, Francesco Camia, Gian Luca Gregori, Francesco Guizzi, Adolfo La Rocca, Enzo Lippolis, Elio Lo Cascio, Marco Maiuro, David Nonnis, Silvia Orlandi, John Thornton, Pietro Vannicelli.

Volume finanziato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-073-6

Pubblicato a giugno 2018



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: *Lex sacra* dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefirii.

Indice

D) VITA RELIGIOSA

- La statua della nassia Nikandre: *kore* o dea?
R. Di Cesare 11
- Praxidike, le Praxidikai e la giustizia degli dei
I. Berti 27
- Athena Ergane* sull'Acropoli di Atene. Analisi delle testimonianze epigrafiche
F. Giovagnorio 43
- Dediche effimere ad Artemide: tessili iscritti negli inventari di Brauron
D. Marchiandi 61
- La 'Lex Sacra von der Hallenstrasse' e l'Asclepieio di Pergamo tra passato e presente
M. Melfi 95
- Thiasos artokreonikos* in Kenchreai
S. Zoumbaki 109
- Oracoli apollinei da Hierapolis di Frigia
F. Guizzi 121
- Monumento funerario e proprietà terriera. Note preliminari sul "doppio" sepolcro di una famiglia di Sidyma
S. Campanelli 145

E) SPORT E CULTURA

- Aspetti economici dell'agonismo sportivo greco in età arcaica e classica
L. D'Amore 175

Carriera e premi di uno sportivo di IV sec. a.C. (Kleainetos di Argo): alcune ipotesi	
<i>A. Caruso</i>	189
Novità su un rilievo di teatro antico (IG II/III ³ 4, 636)	
<i>D. Summa</i>	207
Poeti e conferenzieri stranieri in Tessaglia in età ellenistica: l'epigramma funerario per Herillos figlio di Herodoros di Kalchedon	
<i>E. Santin</i>	223
Plagiari per scelta, plagiari per tradizione: lo strano caso di Meleagro, di Cheremone e dell'epitafio di Aminta	
<i>M. Cilione</i>	251
I vincitori dei <i>Sebastà</i> nell'anno 86 d.C.	
<i>E. Miranda De Martino</i>	267
F) ONOMASTICA	
Nomi poetici su un'iscrizione megarese arcaica (SEG 13, 300): uomini, eroi o navi?	
<i>L. Bettarini</i>	289
Antroponimi femminili esprimenti il sentimento della felicità (e della prosperità) nelle iscrizioni greche: una rassegna preliminare	
<i>F. Camia</i>	299
G) EPIGRAFI 'NASCOSTE'	
Epigrafi povera: prima della pietra, invece della pietra	
<i>L. Criscuolo</i>	317
Gemme e anelli: oggetti personali e di dono	
<i>G. Bevilacqua</i>	339
H) EPIGRAFIA E ANTIQUARIA	
Le iscrizioni greche della collezione del cardinale Francesco Saverio de Zelada	
<i>M.L. Caldelli</i>	361
"Nicodemo, arconte dei Siburesi": la storia di un'epigrafe in lingua greca di Roma e della sua copia settecentesca	
<i>G. Tozzi</i>	375
I) MONDO COLONIALE	
Nasso e Leontini, il problema dell'ecista	
<i>L. Braccesi</i>	403

Enyò dalle Cicladi in Sicilia <i>F. Cordano</i>	411
Le aspirazioni di una dea greca: Ἐνύω tra Omero e Naxos di Sicilia <i>A.C. Cassio</i>	419
Dono tra φίλοι? Il graffito sulla <i>pelike</i> da Cuma (RC 142) attribuita ad Aison <i>P. Lombardi</i>	423
<Σ>τησιος ο ρϛησις? Su una corona d'oro iscritta dalla Magna Grecia a Delo <i>P. Poccetti</i>	453
Entella tra i Cartaginesi e i Romani, ovvero da chi erano stati espulsi gli Entellini? <i>M. Lombardo</i>	485
I Crotoniati lontani da Crotone <i>M. Nocita</i>	499
Una singolare variante del segno di spirito aspro a Hipponion <i>L. Del Monaco</i>	521

Carriera e premi di uno sportivo di IV sec. a.C. (Kleainetos di Argo): alcune ipotesi

Ada Caruso (Università della Calabria)

Il presente contributo è frutto di una rielaborazione della mia tesi di Specializzazione in Archeologia Classica (Sapienza Università di Roma, anno 2005), che ebbe per tema le iscrizioni agonistiche greche di IV sec. a.C. e come relatrice la prof. Maria Letizia Lazzarini; lo offro ora a lei con affetto e gratitudine. Lo studio, che voleva essere in parte un aggiornamento ai cataloghi di Luigi Moretti, del 1953¹, e di Joachim Ebert, del 1972², esaminava varie tipologie di documenti (epigrammi, decreti emanati in favore di atleti, cataloghi di vincitori, graffiti) di IV sec. a.C. La scelta di concentrarsi proprio sul IV secolo scaturiva dall'importanza dei cambiamenti avvenuti in quest'epoca nel mondo dello sport, tra cui l'accentuarsi del professionismo³ e il notevole incremento del numero di atleti attestati, in gran parte provenienti dal Peloponneso (Elide e Sparta soprattutto), costituivano alcuni degli aspetti più rilevanti per le ovvie

¹ Moretti 1953: l'opera è un'accurata selezione di iscrizioni agonistiche dall'età arcaica fino alla tarda antichità (580 a.C. - 257 d.C.).

² Ebert 1972.

³ Gardiner 1910, 112-114. All'epoca del suo scritto sull'agonistica greca, lo studioso, con una visione molto idealistica della pratica sportiva, ascriveva la nascita del professionismo solo al IV sec. a.C. ritenendo che nelle epoche più antiche coloro che si dedicavano allo sport, rappresentanti della classe più agiata, fossero ispirati dal puro desiderio di esibirsi per dimostrare di essere *aristoi* anche nel corpo, del tutto disinteressati alla materialità del premio. Solo successivamente, a causa del declino di alcuni valori e di una maggiore democratizzazione della società, lo sport avrebbe assunto aspetti più prosaici. L'idea fu ripresa sul piano sociologico da H.W. Pleket (Pleket 1975), che, pur negando il concetto di sport amatoriale nell'etica greca, anzi sostenendo come per molti l'atletica fosse una fonte di guadagno, ritenne che il professionismo non si manifestò prima del V sec. a.C. (Pleket 2014). Del tutto opposta la visione di Young 1984 (ribadita poi da Golden 1998, 142-143, e da altri), che riconobbe le prime forme di professionismo già nella metà del VI sec. a.C. (Young 2014).

implicazioni a livello storico e sociale⁴. Quanto detto è esemplificato da due atleti entrambi peloponnesiaci: il lottatore e corridore Kleainetos di Argo, sulla cui figura e carriera mi soffermerò in queste pagine, e il pancraziaste Sostratos di Sicione: il fatto che fossero (presumibilmente) entrambi *periodonikai*, vale a dire vincitori nelle quattro manifestazioni più importanti (nell'ordine: Olimpia, Delfi, Istmia e Nemea), e che, contemporaneamente, avessero partecipato anche a manifestazioni a carattere locale dimostra come sportivi di un simile calibro dovessero allenarsi continuamente e spostarsi da una sede all'altra perché avevano fatto dello sport il loro mestiere. In una tale cornice si inserisce un aspetto peculiare dell'agonistica di IV sec. a.C., il premio della vittoria, complemento per nulla trascurabile dall'atleta professionista, per il quale la pura gloria o la semplice, per quanto simbolica, corona di foglie non potevano costituire un guadagno sufficiente.

La figura del già citato Kleainetos di Argo è esemplificativa ai fini di questo discorso: egli, atleta di professione, aveva trionfato in manifestazioni sia a carattere panellenico che locale (gli *Heraia* di Argo, gli *Asklepieia* di Epidauro, i *Lykaia* di Megalopoli), riportando tra gli altri premi un oggetto di bronzo non meglio specificato (da Argo) e un generico δῶρον (da Epidauro).

Il documento che illustra la carriera di Kleainetos è un'iscrizione, datata al 350-325 a.C., apposta sulla base della statua con cui gli Argivi vollero celebrare in patria il loro pluripremiato concittadino. La base, rinvenuta nel 1955 durante gli scavi alla scena del teatro⁵, è calcarea e di forma quadrangolare; danneggiata sul retro, mostra sulla superficie d'appoggio i buchi dei perni per l'alloggiamento della statua. Sono iscritti tre lati (A: fronte; B: lato destro; C: lato sinistro). Il testo che segue è quello dell'*editio princeps* di Pierre Charneux⁶:

A	Κλεαίνετος
	Ἐπικράτεος
B	HE[- - -]

⁴ A questo proposito si rimanda a Pleket 1975, il quale mette in evidenza l'ideologia tutt'altro che diletteristica e disinteressata dell'atleta greco, mai in gara per conseguire unicamente la gloria; piuttosto questi, per il desiderio di fama unito alla crescente accentuazione del livello di prestazione, sarebbe stato molto simile nelle ambizioni all'atleta moderno.

⁵ Museo di Argo, inv. E 42.

⁶ Charneux 1985.

C [- - - - -] ΑΠΑΛΛΑΕ [3 ο 4 ll.] Ρ.ΑΙΕ
 [- - - - -] υῖ] ὦι Ἐπικράτεος
 [- - - - -] Κλ]εαινέτωι εἰς ἔριν ἐλθῶν
 [- - - - -] το καὶ μεγέθει
 5 [- - - - -] Πύθια ἐξάκι δρόμωι
 [- - - - -] Νεμέ]ας θηροτρόφωι τεμένει
 [- - - - -] σι δρυοστεφάνοις τε Λυκαίοις
 [- - - - -] Ἄργου]ς χαλκὸν ἐσαγάγετο
 [- - - - -] Ἰ] Ἀσκλαπιοῦ εἶλετο δῶρον
 10 [- - - - -] ὅπ]λίταν στέψατο καὶ στάδιον
 [- - - - -] ἔδεκτο δόμοις κειμήλια θέσθαι
 [- - - - -] τας Ἰναχίδαις ἔφερε.

A *Kleainetos, figlio di Epikrates.*

B [- - -]

C [- - -] al figlio di Epikrates, Kleainetos, gareggiando [- - -] e per la stazza [- - -] alle Pitiche sei volte nella corsa [- - -] nel santuario che nutre belve [di Nemea] e ai Lykaia dalle corone di foglie di quercia [- - -] portò [ad Argo] (il premio) di bronzo, ricevette il doron di Asclepio, fu coronato nella corsa oplitica e nello stadio [- - -] ottenne i cimeli da riporre nelle case, [- - -] portava ai discendenti di Inachos (scil.: gli Argivi).

Sul lato anteriore (A) è il nome dell'atleta (h lettere: 0,027 m; interlinea: 0,020 m; *stoichedon*); sul lato destro (B) è un enigmatico ΗΕ[- - -] (h lettere: 0.01 m), che Charneux, interpretando la prima lettera come un Π, ricostruiva in due modi possibili: ΠΕ[ραιοδονίκης] oppure ΠΕ[ραιοδος]⁷; sul lato sinistro (C) è un epigramma formato da sei distici (h lettere: 0.01 m).

Per il lato C la lettura di Charneux verrà di volta in volta confrontata con quelle di J. Ebert⁸, che si limita alla revisione di due versi, di L. Moretti, che fa riferimento all'iscrizione in occasione dell'aggiornamento al catalogo degli *Olympionikai*⁹, e di Peter Allan Hansen¹⁰; quest'ultimo pubblica l'intero epigramma ma fornisce una differente numerazione

⁷ Se la lettura fosse corretta, osserva Moretti 1987, 84, questa sarebbe la prima attestazione della parola περίοδος, come dell'aggettivo περιουδονίκης.

⁸ Ebert 1986.

⁹ Moretti 1987, 84.

¹⁰ Hansen 1989, nr. 814.

dei versi, spostata in avanti di un verso (in quanto comincia dal lato A, omette B e continua senza interruzioni fino alla fine di C).

Relativamente al v. 1, la proposta di Charneux di leggere nella sequenza di lettere ἄ (ῆ) πάλα ‘la lotta’, piuttosto che ἀπαλά, neutro plurale, ‘tenere’, sembra condivisibile prima di tutto perché l’aggettivo poco si addice per il suo significato a un’iscrizione agonistica, secondariamente perché il neutro plurale comporterebbe uno iato tra ‘α’ finale ed ‘ε’ iniziale della parola successiva (ἐξετρίαζε), con conseguente abbreviamento dello ‘α’ in un tempo debole (abbreviamento in iato) e con il risultato di avere tre brevi laddove ci si aspetterebbe il quarto dattilo dell’esametro che, invece, viene restituito dividendo la sequenza di lettere in: ἄ (ῆ) πάλα.

Alla fine del v. 1 sempre Charneux proponeva di integrare con ἐξετρίαζε sulla base delle tracce delle lettere, pur riconoscendo egli stesso la difficoltà di integrare con un neologismo, in quanto il verbo *ἐκτρίαζω non è altrimenti attestato come composto di τρίαζω. La proposta fu respinta da Hansen; tuttavia, dal momento che τρίαζω indica un’azione ripetuta tre volte, il suo impiego nel testo risulterebbe pertinente alla pratica della lotta, in quanto il lottatore doveva far cadere a terra tre volte il suo avversario prima di essere dichiarato vincitore¹¹. Si accoglie al v. 4 l’integrazione di Charneux [- - ἔπλε]το seguito dal dativo μεγέθει, che spiega in cosa Kleainetos fu superiore agli altri (in alternativa lo stesso propone: ῥώμηι, ‘nella forza’). Al v. 5, invece, alla lettura Πύθια ἑξάκι δρόμωι di Charneux (secondo cui Kleainetos avrebbe vinto alle Pitiche sei volte in una generica gara di corsa) sembra preferibile quella di Ebert (poi condivisa da Hansen e da Moretti): Πύθια, ἑξάκι δ’ ἴθμῳι, per il motivo che, se Kleainetos fu realmente un *periodonikes* (fr. B Charneux), dopo aver vinto alle Pitiche (v. 5), alle Nemee (v. 6) e alle Olimpiche in lacuna (Πίση, v. 5), dovette aver vinto anche alle Istmiche, che cronologicamente si svolgevano proprio tra le Pitiche e le Nemee¹².

Al v. 6 l’integrazione [- - - Νεμέ]ας θηροτρόφος di Charneux è accettata anche da Hansen benché l’aggettivo non sia mai attestato in

¹¹ Charneux 1985, 360.

¹² Normalmente nelle dediche agonistiche il numero delle vittorie viene espresso dal numerale moltiplicativo (cfr. Lazzarini 1976, nrr. 844, 846, 847, 849, 853, 855); qui non è chiaro a quale gara si riferisca l’avverbio ἑξάκι (cfr. Ebert 1986, 30). La lettura di Ebert ἴθμῳι (= ἴσθμῳι) è stata proposta per il confronto con due epigrammi da Olimpia della prima metà del IV sec. a.C. (Ebert 1972, nr. 36, l. 3; n. 37 = Moretti 1953, nr. 21).

associazione a Nemea; tuttavia esso può essere considerato specifico per questa sede, in quanto il termine *θηρες* indica in senso generale le ‘belve’, per estensione i leoni e Nemea, com’è noto, è per antonomasia la terra del più famoso leone (quello della prima fatica di Eracle).

Riguardo alle generalità del nostro personaggio, Charneux¹³ e Moretti¹⁴ identificarono Kleainetos col fratello di Drymos argivo, figlio di Epikrates e prosseno di Epidauro, onorato con un decreto del 350 a.C.¹⁵. Kleainetos di Argo sarebbe vissuto, dunque, intorno alla metà del IV sec. a.C. e l’onore della statua gli sarebbe stato conferito quando era ormai al culmine della sua carriera, presumibilmente dopo la metà del secolo.

Quale fu la carriera di Kleainetos? Sul lato B Charneux aveva ricostruito: *Periodonikes* e, in ragione di ciò, al v. 5 del lato C aveva postulato in lacuna il dativo locativo di Olimpia, Πίση, prima della menzione delle gare delfiche nella seconda parte dello stesso v. 5. In accordo a questa logica nell’iscrizione sarebbero menzionate una dopo l’altra tutte le tappe della *periodos* a cominciare dalle Olimpiche, che nell’ordine di svolgimento precedevano le altre competizioni¹⁶, seguite dalle Pitiche, quindi dalle Istmiche (v. 6 in lacuna) e dalle Nemee (v. 6). Oltre alla probabile *periodos*, nel testo figurano tre feste a carattere locale: i *Lykaia*, gli *Asklepieia* e le gare di Argo, tutti agoni ormai molto rinomati nel IV sec. a.C., al punto che i concorrenti giungevano da lontano per prendervi parte: per esempio ai *Lykaia*, disputati sul monte Liceo in Arcadia, dove è stato rinvenuto un catalogo che riporta l’etnico di più di cinquanta vincitori¹⁷. Una precisazione ulteriore va fatta a proposito degli *Asklepieia* di Epidauro, in quanto, pur non rientrando tra le sedi canoniche della *periodos*, questi giochi avevano un’importanza panellenica sia perché i santuari di Asclepio erano noti in tutto il mondo greco sia perché i giudici agli *Asklepieia* erano chiamati, come quelli di

¹³ Charneux 1985, 751.

¹⁴ Moretti 1987, 84.

¹⁵ Il decreto è inciso su una stele di marmo con una figura maschile scolpita in rilievo (Mitsos 1976, 83-86).

¹⁶ Sulle sedi della *periodos* si veda in particolare Maròti 1985-1988, 335-355.

¹⁷ IG V² 549-550. I *Lykaia*, che avevano luogo sulla cima del monte, dove si trovavano lo stadio e l’ippodromo, secondo la tradizione furono istituiti da Lykaon, figlio di Pelasgo (Paus. 8, 2, 1). Questi istituì anche il culto di Zeus Liceo, a cui si aggiunse presto quello di Pan (Paus. 8, 38). I sacerdoti di entrambe le divinità presiedevano a turno alle edizioni dei giochi, che erano agoni *stephanitai*, come si evince anche dall’iscrizione in esame (l. 7) e da un decreto ateniese (IG II² 993).

Olimpia, *Hellandikai*, ‘giudici dei Greci’¹⁸. Sembra che anche i giochi di Argo, gli *Heraia* (altrimenti detti *Hecatomboia*, in riferimento ai sacrifici dei buoi tipicamente eseguiti in queste occasioni), a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. avessero acquisito risonanza panellenica, come dimostra la provenienza degli atleti attestati¹⁹, segno che la vittoria nelle gare per Hera argiva era ritenuta un traguardo importante dallo sportivo che ambiva a farsi conoscere nel panorama nazionale. Forse che nel IV sec. a.C. il ‘grande slam’, anche se non ufficialmente, si era arricchito di altre sedi?

Tornando alla carriera di Kleainetos, se al momento rimane difficile spiegare con esattezza quando e come egli sia diventato *periodonikes*, rileggendo il suo ‘curriculum’ secondo l’interpretazione di Charneux (C) sembrerebbe che costui abbia vinto per ben sei volte nella corsa a Delfi (v. 5): il che vuol dire che il nostro dovette aver gareggiato almeno per 20 anni, se vinse consecutivamente tutte le edizioni dei giochi pitici, o molti di più se, come sarebbe da aspettarsi, non vinse sempre lui. L’iscrizione ci presenta, dunque, una carriera eccezionale, che ricalda quella di un leggendario atleta di V sec. a.C., Theogenes di Taso, pugile imbattuto per ventidue anni²⁰ e celebrato a Olimpia ancora un secolo dopo la sua morte. Perché da parte di Argo una celebrazione che rasenta l’iperbolico? Come per Theogenes, il ricordo delle vittorie di Kleainetos poteva avere avuto un duplice scopo: da un lato quello di riconoscere i meriti sportivi dell’atleta, dall’altro quello, più ‘nazionalistico’, di mitizzare le imprese di un cittadino. Non è un caso, a questo proposito, che la base sia stata eretta proprio nel santuario di Hera, nel luogo più rappresentativo della *polis*, poco prima oggetto di importanti ristrutturazioni. Se, dunque, occorre ammettere che la celebrazione del-

¹⁸ Sugli *Hellandikai* in generale si veda Slowikowski 1989, 133-141. Sul carattere panellenico degli *Asklepieia* si veda Edelstein 1945, vol. II, 208-213, in particolare 209 e nt. 5. Gli *Asklepieia* si celebravano in tutti quei luoghi in cui era sentito il culto di Asclepio (Argo, Efeso, Cos), ma anche in più piccoli centri. I più antichi e famosi sono ritenuti quelli di Epidauro, istituiti nel 530 a.C. e celebrati ogni cinque anni, probabilmente nella primavera del quarto anno di ogni Olimpiade, nove giorni prima delle Istmiche. Il programma prevedeva essenzialmente competizioni ginniche, ma pare che, almeno a Epidauro, si svolgessero pure competizioni musicali e in età cristiana anche a carattere medico, se alcuni medici furono invitati a partecipare con la stesura di due saggi di argomento scientifico (cfr. Edelstein 1945, vol. II, 212).

¹⁹ Cfr. Moretti 1953, nrr. 21, 23, 35, 44. Per una storia delle gare di Argo: Amandry 1980; Lazzarini 1988-1989, 44-45.

²⁰ Cfr. Moretti 1953, nr. 21.

le vittorie avvenne in un'ottica 'nazionalistica', si può ritenere, per una ricostruzione più plausibile della carriera di Kleainetos, che questi abbia vinto non sei, ma due o tre volte al massimo alle Pitiche (Hansen) e sei volte alle biennali Istmiche (come pensa Ebert), nel giro di dodici anni.

Riguardo alla specialità dell'atleta Kleainetos, a quanto pare egli fu in primo luogo un corridore, visto che conseguì la maggior parte delle sue vittorie nella corsa oplitica e nello stadio (v. 10), ma la lettura ἀ πάλα di Charneux (v. 1) dimostrerebbe che si cimentava anche nella lotta. Ora, mentre è possibile che un atleta praticasse due discipline distinte ma tra di loro affini, per esempio pugilato e pancrazio (come nel caso del Theogenes citato prima), è più difficile che si cimentasse in discipline così differenti come la lotta e la corsa, che richiedevano due allenamenti completamente diversi. Il che sarebbe possibile solo nel caso in cui Kleainetos fosse stato uno specialista del *pentathlon*, disciplina che richiedeva di competere sia come lottatori che come corridori²¹. Nella consapevolezza che solo una congrua restituzione del v. 1 dell'epigramma, su cui possono esercitarsi le abilità degli epigrafisti, potrebbe fornire una risposta definitiva, l'ipotesi da me formulata che Kleainetos fosse stato un pentatleta sarebbe rafforzata dall'uso, al v. 1, del verbo τριάζω (o di un suo composto). Questo verbo, come si diceva, indica un'azione ripetuta tre volte e ciò risulterebbe perfettamente confacente alle gare di *pentathlon*, nelle quali era decretato vincitore chi riportava la vittoria in tre gare²².

²¹ Prima competizione della storia dello sport a prova multipla, il *pentathlon* era la gara che metteva in evidenza la completezza di un atleta, in quanto richiedeva la pratica di cinque prove individuali che, nell'ordine, erano: stadio, lancio del disco, salto in lungo, lancio del giavellotto e lotta. Bisogna precisare che le prime tre discipline non esistevano come discipline individuali, perché avevano luogo solo all'interno del *pentathlon*, mentre le ultime due facevano parte del programma generale (Philostr., *Gymn.* 3, divide le prove in due gruppi: uno di esercizi pesanti, lotta e lancio del disco, e uno di esercizi leggeri: lancio del giavellotto, salto e corsa). Per una descrizione più in dettaglio si rinvia a Kyle 1995 e Decker - Thuillier 2004, 220-224. Tra gli atleti di *pentathlon* il più leggendario fu Faillo di Crotona (Moretti 1953, nr. 11), che vinse due volte nel *pentathlon* e una nello stadio (Paus. 10, 9, 2). Per una casistica su altri atleti si veda ancora Moretti 1953, nrr. 60, 61, 82, 86.

²² Il vincitore era colui che riportava la vittoria nelle prime tre gare, ma i criteri di assegnazione non sono chiarissimi. Ebert 1974 aveva ricostruito la modalità di designazione del vincitore in base al principio della 'triplice vittoria relativa', sintetizzabile in questo modo: se un atleta non risultava vincitore alla fine della terza prova si confrontavano le diverse posizioni di ogni atleta e si eliminava il concorrente che nelle prime tre gare si era posizionato sempre ultimo. Alla fine della quarta prova (lo stadio) se un atleta riportava la sua terza vittoria individuale era decretato vincitore finale e l'ultima prova, la lotta, non si disputava neppure. Se

Non solo la specialità, ma anche gli *athla* ottenuti da Kleainetos nella sua lunga carriera sono oggetto di speculazioni, in quanto anche su questo punto il documento esaminato contiene solo vaghe indicazioni. Da esso risulta che il valente argivo vinse innanzitutto alle competizioni panelleniche, dove canonicamente era prevista una ghirlanda fatta con i rami di un albero sempreverde (di ulivo a Olimpia, di alloro a Delfi, di quercia a Nemea, di pino all'Istmo). Nonostante il prestigio di una simile corona, cui provvedevano gli organizzatori dei giochi, già in età arcaica essa era sembrata una ricompensa insufficiente per un atleta che si fosse imposto alle manifestazioni panelleniche, motivo per cui la città natale predispondeva in aggiunta una serie di privilegi e una somma di denaro per il suo campione²³: ad Atene, per esempio, già Solone aveva fissato in 500 dracme il premio in denaro per gli Ateniesi vincitori a Olimpia e in 100 per quelli all'Istmo²⁴ e, sempre in età arcaica, nel VI sec. a.C., una cospicua somma dovette ricevere Kleombrotos di Sibari, che utilizzò un decimo della ricompensa dopo la sua vittoria a Olimpia per far realizzare una statua che lo ritraeva a grandezza naturale (come ricordano le celeberrime tavolette di Francavilla Marittima)²⁵. La stessa tipologia di tributo, una cifra in denaro, è ipotizzabile per Kleainetos, senza con questo sminuire il valore della corona (στέρφανος) che ancora nel IV sec. a.C., stando alla documentazione epigrafica, costituiva il riconoscimento più diffuso, insieme a un bene astratto: la gloria (κλέος). Questi sono per l'appunto i premi nell'epigramma per Archon di Pella²⁶, che ottenne la corona (l. 1) e la gloria per la sua città (l. 4), oltre a tutta una serie di onori e privilegi, per aver vinto con il carro a Delfi; parimenti figurano corone negli epigrammi per i pancraziasti ateniesi Diophanes e Progonos (vincitori all'Istmo)²⁷ o per il già citato Sostratos di Sicione (*periodonikes*), le cui corone divennero così tante da non

non si otteneva questa condizione si procedeva di nuovo a eliminare il concorrente più debole, cosicché a disputare l'ultima prova sarebbero stati in pochi atleti. Su questa teoria è ritornato Golden 1998, 69-73, che riassume le posizioni degli studiosi precedenti e suppone che le ultime prove (tra cui forse la lotta o lo *stadion*) sarebbero state disputate da un massimo di tre contendenti.

²³ Tra questi: pasti gratuiti, il diritto di essere festeggiato al rientro in patria e quello di sedere ai primi posti durante gli spettacoli, l'erezione di una statua.

²⁴ Kyle 1984.

²⁵ Pugliese Carratelli 1965-1966, 18-21.

²⁶ Bousquet 1959, 155-166; Ebert 1972, nr. 46; Hansen 1989, nr. 877.

²⁷ Moretti 1953, nr. 22; Ebert 1972, nr. 40.

poter essere contate²⁸. Corone furono poi date in premio ai fratelli Telemachos e Agelaos (Delfi), il primo lottatore, il secondo corridore²⁹, ‘unici tra i mortali ad avere così tante corone’, o all’anonimo atleta di Taranto incoronato a Delfi e Nemea e celebrato in un distico in cui [ἔσ τε]φ ανώ θην è facilmente integrabile per le innumerevoli occorrenze del verbo nelle iscrizioni di questo tipo³⁰. Nelle iscrizioni agonistiche di IV sec. a.C. la corona è talvolta raffigurata sulla stele commemorativa, come le tre alla fine della dedica in onore di re Arybbas di Molossia vincitore intorno alla metà del secolo nella corsa col carro³¹: due di ulivo e una di alloro, che chiaramente si riferiscono alle sedi della vittoria (Olimpia e Delfi), opportunamente menzionate nel testo³².

Non sembra che nelle manifestazioni panelleniche i premi variassero in relazione alle discipline disputate, in analogia con le moderne competizioni internazionali e pluridisciplinari dove il premio, per esempio le tre medaglie alle Olimpiadi, è comune a tutte le gare³³. La situazione doveva essere invece diversa per le gare a carattere locale³⁴. Relativamente a questo punto, l’epigramma in questione non fornisce indicazioni precise circa il tipo di premio, ricordando solo che Kleainetos riportò una corona di foglie di quercia ai *Lykaia*, un oggetto, non meglio specificato, di bronzo alle gare di Argo (v. 8), se si accoglie l’integrazione di Charneux, e un ancor più generico *doron* in quelle di Epidaurò in onore

²⁸ Ebert 1972, nr. 39.

²⁹ Ebert 1972, nrr. 44, 45.

³⁰ Ebert 1972, nr. 58; SEG 34, 1005; Moretti 1983-1984.

³¹ IG II² 226. Atene, Museo Nazionale, inv. 2948 (fr. A); Museo Epigrafico, inv. 13291 (fr. B+C); Museo dell’Acropoli, inv. 1356 (fr. D).

³² L’ulivo *kallistephanos*, che Eracle aveva piantato sull’Altis portandolo dal paese degli Iperborei (Pi., *Ol.* 3, 19-24), era simbolo delle vittorie a Olimpia, come l’alloro era inequivocabile attributo di Apollo nelle gare pitiche.

³³ Si rimanda a questo proposito a Decker 2010, il quale, dopo un *excursus* sulle tipologie di premi presso culture pre-greche (Egizi, Sumeri, Ittiti, Micenei), si sofferma sulle testimonianze fornite dai poemi omerici. Dall’esame delle gare indette per i funerali di Patroclo risulta che i premi variavano a seconda del tipo di competizione (tabella a pag. 240): per esempio, nella corsa dei carri il primo classificato riportava un tripode, il secondo una giumenta, il terzo un lebete; invece il vincitore nella lotta riceveva un tripode del valore di 12 buoi e il vincitore nella corsa un cratere d’argento.

³⁴ Kyle 1996, che distingue tra *athla* (premi), *dora* (regali) e *misthoi* (ricompense). Per una rassegna diacronica (fino all’età imperiale) sui premi in vari tipi di competizioni sportive si rimanda a Pleket 2010, 148-161, che prende in considerazione una documentazione epigrafica abbastanza eterogenea (epigrammi, monete, decreti onorari).

di Asclepio (v. 9). Sulla tipologia di questi due premi vale la pena di soffermarsi, in quanto ogni considerazione può avere risvolti interessanti sia sul piano linguistico che archeologico.

Un confronto interessante per i premi nelle competizioni locali è rappresentato dalle Panatenee di Atene, il cui *athlon* era inequivocabilmente indicato ('sono il premio dalle gare di Atene') per mezzo di un'iscrizione *kionedon* sull'oggetto stesso: anfore piene dell'olio ricavato dagli ulivi sacri alla dea e coltivati nel ginnasio dell'Accademia. Anche in questo caso, come nelle gare della *periodos*, il premio dell'olio era solo simbolico e, oltre a esso, agli atleti vincitori nelle Panatenee era corrisposta una somma di denaro, come risulta da un'iscrizione del 410 a.C. (IG I³ 374)³⁵.

Sempre riguardo alle Panatenee, il rinvenimento di due frammenti di una stele di marmo che recano una lista di premi vinti nell'edizione del 380 a.C.³⁶ consente di stabilire ulteriori riscontri pertinenti al caso in questione, sia per il carattere locale della manifestazione, che rimanda alle gare di Argo e di Epidauro in cui trionfa Kleainetos, sia per la coincidenza dello stesso periodo storico, il IV sec. a.C. L'iscrizione puntualmente riporta i premi ottenuti dai concorrenti agli agoni musicali (fr. A) e a quelli sportivi (fr. B). Questi ultimi sono di due tipi: ginnici (*dolichos*, *stadion*, *diaulos*, *pentathlon*, lotta, pancrazio, boxe) e ippici (*apobasia*, corsa dei cavalli, corsa dei carri, corsa dei carri con quattro cavalli, *zeugos*, forse anche *anthippasia* e *synoris*), con i vincitori elencati per fascia di età e tipo di gara³⁷. Va rilevato ai fini di questo discorso che il premio dell'anfora d'olio è riservato a tutti i vincitori nelle gare ginniche, ma in percentuali diverse a seconda della gara e della categoria: in particolare il *pais* vincitore nel *pentathlon* e nello *stadion* otteneva dieci anfore di più del vincitore nel pancrazio, vale a dire 60 anfore d'olio sacro, come i pugili e i lottatori, ma meno del vincitore della corsa; come il pentatleta *ageneios* ne riceveva meno del pancraziaste e dello stadiodromo³⁸. Se il confronto regge e quindi se, come sembra, i pentatleti erano meno retribuiti di altri atleti, è probabile che Kleainetos, qui supposto pentatleta, abbia ricevuto un premio di un valore leggermente inferiore rispetto

³⁵ Golden 1998, 164-166. Su questo argomento si veda anche il contributo di D'Amore, *supra*.

³⁶ IG II² 2311. Per un commento all'iscrizione si rimanda a Shear 2003.

³⁷ Shear 2003.

³⁸ Shear 2003, 95.

a quello dei suoi colleghi di altre specialità³⁹. Il che si sposerebbe con l'interpretazione di H.W. Pleket, secondo il quale i pentatleti erano considerati alla stregua di 'eterni secondi'⁴⁰, perché apparentemente meno abili di chi si specializzava in una disciplina sola.

Postulata l'inferiore entità del tributo spettante ai pentatleti, rimane da capire quali *athla* si possano celare dietro il *doron* e l'oggetto di bronzo menzionati nel testo dell'epigramma per Kleinetos. Al v. 8 l'integrazione di Charneux [- - Ἄργου]ς χαλκὸν è stata coerentemente accolta⁴¹. L'ipotesi è sostenuta da un altro epigramma argivo della fine dello stesso IV sec. a.C.⁴², in cui si ricorda la donazione di bronzo mandato dal re di Salamina di Cipro per le gare dei *neoi* alle feste di Hera. Inoltre, pare che per designare le gare di Argo sacre a Hera si ricorresse, oltre al nome *Hecatombaia*, di cui si è già detto, a perifrasi del tipo ἀγῶν χάλκεος⁴³ (mentre il nome *Heraia* comparirà per la prima volta in un decreto della città di Argo in onore di Alessandro di Sicione datato intorno alla metà del III sec. a.C.)⁴⁴. Il legame tra le competizioni argive e il premio in bronzo è dunque sicuro. Moretti e Charneux individuarono in questo oggetto lo scudo, tipica dedica a Hera (IG II² 3158, l. 5: ἄσπις Ἀργεῖη), sia in quanto la dea è spesso vista come 'portatrice di armi'⁴⁵ sia perché lo scudo costituiva una delle più eccelse e peculiari espressioni artigianali della bronzistica argiva, come notato da Pierre Amandry⁴⁶. Oltre allo scudo, lo stesso Amandry, analizzando gli oggetti in bronzo dati in

³⁹ Ebert 1974, 258. Ciononostante occorre ricordare quanto questa disciplina fosse popolare e entusiasmante, a giudicare dall'apprezzamento espresso verso i pentatleti da parte di filosofi come Aristotele (*Rh.* 1, 1361b10) o Platone (*Lg.* 5, 728e), sempre molto critici verso gli atleti in generale.

⁴⁰ Pleket 1974, 71.

⁴¹ L'integrazione è supportata anche dalla fine dell'epigramma, dove la menzione degli Inachidi per intendere gli Argivi è un riferimento al culto della dea che, secondo una versione del mito, sarebbe stato fondato da Inachos (Charneux).

⁴² IG IV 583 (= Hansen 1989, nr. 812, l. 5).

⁴³ Cfr. Pi., *Nem.* 10, 23-25, dove il poeta fa inoltre riferimento al sacrificio dei cento buoi.

⁴⁴ Per le donne vincitrici, invece, il premio era una corona d'ulivo, una parte della mucca sacrificata a Hera e il diritto di dedicare la loro immagine.

⁴⁵ Osanna 1996, 188-189. L'associazione tra Hera e il mondo delle armi era altresì diffusa nel mondo delle colonie achee in Occidente. Si vedano, per esempio, alcune raffigurazioni in terracotta di Hera *Promachos* o le punte di freccia in bronzo e gli scudi miniaturistici rinvenuti nel santuario di Posidonia (Giangiulio 2002, 286) o l'epiclesi *Hoplosmia* in riferimento alla Hera del santuario crotoniate di Capo Colonna (Giangiulio 2002, 294-296).

⁴⁶ Amandry 1980, 231-233.

premio alle gare argive, aveva identificato cinque pezzi, un lebete, tre idrie e un tripode, recanti iscritta la menzione dei giochi per Hera⁴⁷. Alle tre idrie argive individuate da Amandry Fausto Zevi, all'epoca della sua sovrintendenza a Pompei, aveva aggiunto una quarta, databile al 460-450 a.C., che era stata rinvenuta a Pompei nella Casa IX, 13, 1-3 (di C. Giulio Polibio)⁴⁸. Le idrie rappresentano una tipologia interessante di premio, non solo perché questo tipo di vaso è frequentemente usato come *athlon*, ma anche perché quelle argive si differenziano dalle altre *Preishydrien* per l'elevata ricercatezza di ogni esemplare, caratterizzate da un'ansa verticale decorata da una protome femminile con *sakkos* (Fig. 1). La pertinenza di tali vasi alle gare di Argo e in molti casi assicurata dall'iscrizione, apposta sull'orlo, in cui si menzionano i giochi: 'sono l'*athlon* da parte di Hera argiva' (Fig. 2); mentre, in assenza dell'iscrizione, giova ricordare il valore concettuale, già messo in luce da Zevi⁴⁹, di un simile oggetto all'interno del santuario argivo, dove l'acqua era funzionale ai rituali di purificazione ivi praticati. Le idrie degli *Heraia* nel V sec. a.C. sono attestate in luoghi diversi sia del Mediterraneo (Pompei, Lipari) che del Mar Nero (Sinope⁵⁰), talvolta, come sembra per quella di Pompei, quale esito del mercato antiquario talaltra riutilizzate in ambito funerario. Le *Preishydrien* argive, però, non sono attestate oltre il 423 a.C., quando il tempio di Hera andò distrutto, cosicché risulta più difficile (sebbene non impossibile) ipotizzare un simile premio ancora all'epoca delle vittorie di Kleainetos, intorno alla metà del secolo successivo. Per dovere di completezza occorre dunque considerare anche le altre tipologie di premi in bronzo agli *Heraia*, quali i lebeti, i tripodi, come quello riutilizzato nella tomba di Vergina attribuita a Filippo II, o lo scudo pure attestato. I tripodi costituivano un riconoscimento molto diffuso nel mondo greco nelle varie competizioni ginniche e musicali⁵¹ sin da età arcaica, come del resto i lebeti⁵²; inoltre, esaminando il *duc-*

⁴⁷ Amandry 1971, 615-617; Idem 1980, 211-217.

⁴⁸ Zevi 1988-1989.

⁴⁹ Zevi 1988-1989, 38.

⁵⁰ Jeffery 1990, 164.

⁵¹ Il tripode era, per esempio, il premio per le gare di *anthippasia* ad Atene, come indica una base iscritta che mostra su tre lati la stessa scena in rilievo: un cavaliere che si dirige verso un tripode. Sul tripode come premio vi è, poi, un'attestazione in un decreto redatto per un vincitore nell'*anthippasia* disputata a Olimpia all'inizio del III sec. a.C.: Pritchett 1940, 111-112 nr. 1, ll. 3-4.

⁵² Jeffery 1990, 85.

tus delle iscrizioni sul lebete e sul tripode con la menzione degli *Heraia*, proprio Maria Letizia Lazzarini⁵³ ha notato come questi oggetti possano essere ascritti a un'epoca recenziore al 420 a.C., anche se di poco. Lo scudo invece è attestato anche in epoche molto più tarde: questo, infatti, fu il premio per un flautista di Cos vincitore agli *Heraia* nel I sec. a.C. (l. 8: ἀσπίδα τε ἐξ Ἄργου)⁵⁴. Come suggerisce Lazzarini, è probabile che l'uso di distribuire vasi e tripodi fosse consono al periodo più antico dei giochi, ma che col tempo si sia attenuato e sia divenuto preponderante il premio dello scudo⁵⁵. In nome di questa sostituzione gli scolasti di Pindaro senza esitazione individuavano nell'arma suddetta il motivo per cui l'agone argivo era detto 'di bronzo': χάλκεόν φησιν τὸν ἀγῶνα ... ὅτι χαλκοῦν ὄπλον τὸ ἔπαθλον⁵⁶. Stabilire la datazione di questi scoli potrebbe contribuire a ottenere un riscontro cronologico per identificare il bronzeo tributo a Kleainetos, sebbene la possibilità che si tratti di uno scudo sembra la più plausibile, sia per ragioni di cronologia sia perché egli era anche un valente oplitodromo (v. 10).

Kleainetos fu poi vincitore in un'altra competizione a carattere locale, gli *Asklepieia* di Epidauro, dove ricevette un premio che al v. 9 dell'epigramma è designato come δῶρον Ἀσκληπιοῦ. Secondo Michel Sève in questo caso si tratterebbe di una corona di foglie, in analogia con l'epigramma di II sec. a.C. per il lottatore Athenopolis di Priene, che fu incoronato con le foglie (θάλλω)⁵⁷. La corona era per certo uno dei riconoscimenti ai vincitori di Epidauro, frequentemente raffigurato su monete e rilievi: una corona di foglie lanceolate compare su di un rilievo rinvenuto a Efeso e ritenuto pertinente agli *Asklepieia* di Epidauro, mentre una di foglie di ulivo (o di alloro?) compare sulle monete di Epidauro di IV sec.

⁵³ Lazzarini 1988-1989, 43. La studiosa, esaminando il formulario delle iscrizioni, ha notato come, nei casi di maggiore completezza, compaiano tre elementi: la parola *athlon*, il nome della divinità cui sono dedicati i giochi in genitivo, preceduto dalla preposizione *para*, a significare che la vittoria proviene dal dio (allo stesso modo a v. 9 dell'iscrizione in esame il premio per Kleainetos è indicato quale un *doron* da parte di Asclepio).

⁵⁴ Segre 1993, EV 234.

⁵⁵ Lazzarini 1988-1989, 45. A questo riguardo, a partire dall'età imperiale il concorso non sarà più chiamato *Heraia* ma ἡ ἐξ Ἄργου ἀσπίς (cfr. Amandry 1980; Id. 1983 e Moretti 1991, 178, che ascrive al I sec. d.C. tale mutazione del nome).

⁵⁶ Sc. Pi., *Nem.* 39.

⁵⁷ Sève 1993, 324-326. La corona sarebbe stata di ulivo secondo Moretti 1953, nr. 48, e Ebert 1972, nr. 73.

a.C., dove è raffigurato sul *recto* Asclepio laureato⁵⁸. La corona, dunque, costituiva uno dei premi agli *Asklepieia* e di essa dovette fregiarsi anche Kleainetos di Argo, ma doveva essere cosa diversa dal *doron* del testo. Il termine è difficile da interpretare: Charneux, per esempio, si chiedeva se il ‘dono di Asclepio’ fosse il premio ottenuto agli *Asklepieia* o la dedica di un oggetto al dio in ringraziamento della vittoria, visto che δῶρον nelle iscrizioni qualifica solitamente l’oggetto dedicato ed è, inoltre, il termine propriamente utilizzato nelle dediche votive, quelle cioè ‘che spettano agli dei’, piuttosto che in quelle onorarie, come complemento dell’oggetto per spiegare la causa o il modo della dedica. In età arcaica esso indica il dono fatto da una persona a un’altra⁵⁹ e in senso più generico: ‘tutto ciò che viene dato per mano’ (Vitruvio, 2, 3: δῶρον autem Graeci appellant palmum, quod [...] semper geritur per manus); a quest’epoca invece il suo significato doveva essere diverso, poiché nel testo l’impiego del verbo αἰρέω al medio (εἴλετο δῶρον), ‘prendere per sé, guadagnarsi’, indica esattamente l’azione opposta a quella di ‘dare qualcosa a qualcuno’. Se mai fu Asclepio a concedere il suo *doron* all’atleta, che già aveva ricevuto quello di Hera ad Argo: essendo doni da parte della divinità, entrambi i riconoscimenti vengono definiti, al v. 11, κειμήλια.

Al di là dell’identificazione precisa dei due premi ricevuti da Kleainetos ad Argo e ad Epidauro, la cui natura, soprattutto nel caso del *doron* ricevuto ad Epidauro, rimane incerta, una breve disamina dell’impiego del termine *keimelion* in letteratura rivela molte analogie col caso in questione e può valere a stabilire il valore del *doron* e dell’oggetto in bronzo. *Keimelion* compare già nei poemi omerici sia nel senso di ‘oggetto di valore da custodire’ (*Il.* 23, 618, per l’appunto in riferimento a premi della corsa di carri dopo il funerale di Patroclo, ed esattamente a un bacile a due anse che Achille offre a Nestore) sia, opportunamente in corrispondenza con il contesto in esame, come aggettivo di δῶρον (*Od.* 1, 312). Ancora più significativo a questo proposito è l’uso del termine in un autore di IV sec. a.C., Senofane⁶⁰, per il quale δῶρον e *keimelion*

⁵⁸ La corona compare, poi, su di una moneta di epoca imperiale (regno di Adriano) al cui interno figura il nome del concorso: *Asklepieia*. La corona presenta le foglie allungate, secondo Sève 1993, 317-318, rappresentanti l’alloro. La corona di alloro espliciterebbe il legame padre/figlio che esiste tra gli dei Apollo e Asclepio (che nel santuario di Epidauro si esplica anche attraverso l’antecedenza del culto di Apollo Maleata, sul vicino colle Kynortion, rispetto a quello di Asclepio sorto successivamente a valle).

⁵⁹ Lazzarini 1976, 102-103.

⁶⁰ Xenoph., fr. 2, 9.

qualificano metaforicamente gli onori (tra cui la proedria nei concorsi) che la città concede a un atleta vincitore a Olimpia. Scostandosi dall'ambito sportivo, sempre nel IV sec. a.C. Platone sceglie lo stesso vocabolo, *keimelion*, in un'accezione non troppo diversa, ma specificamente riferita a un oggetto concreto: 'tesoro, oggetto di grande valore'⁶¹.

Gli esempi suddetti inducono a supporre che nell'epigramma per Kleainetos (v. 12: 'cimeli da custodire nelle case') il termine fu scelto accuratamente e (come in Senofane) sapientemente impiegato in senso metaforico quale apposizione di due premi (quello in bronzo di Argo e il *doron* di Epidauro) ritenuti di straordinaria importanza, non per il loro valore materiale (che, per esempio, nel caso del supposto scudo argivo non doveva essere cospicuo) ma perché entrambi furono donati a Kleainetos direttamente dagli dei, Hera e Asclepio: segno questo di una speciale vicinanza degli dei verso i discendenti di Inachos, di una benevolenza che andava innanzitutto resa nota al fine di affermare la posizione affatto di secondo piano di Argo rispetto alle altre *poleis* peloponnesiache, Sparta *in primis*.

Bibliografia

- AMANDRY 1971: P. Amandry, Collection Paul Canellopoulos, I: Armes et lèbès de bronze, BCH 95, 1971, 582-626.
- AMANDRY 1980: P. Amandry, Sur les concours argiens, in: Études argiennes (BCH Suppl. 6), Athènes 1980, 211-253.
- AMANDRY 1983: P. Amandry, Le bouclier d'Argos, BCH 107, 1983, 627-634.
- BOUSQUET 1959: J. Bousquet, Inscriptions de Delphes, BCH 83, 1959, 146-192.
- CHARNEUX 1985: P. Charneux, Inscriptions d'Argos, BCH 109, 1985, 357-375.
- CHRISTESEN - KYLE 2014: P. Christesen - D.G. Kyle (edd.), A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity, Wiley-Blackwell 2014.
- DECKER - THUILLIER 2004: W. Decker - J.P. Thuillier, Le sport dans l'antiquité: Égypte, Grèce et Rome, Paris 2004.
- DECKER 2010: W. Decker, Les prix des vainqueurs aux épreuves sportives avant l'invention de la monnaie, in: B. Le Guen (ed.), L'argent dans les concours du monde grec (Actes du colloque international Saint-Denis et Paris, 5-6 décembre 2008), Saint Denis 2010, 227-247.

⁶¹ Pl., *Lg.* 11, 913a. Si veda anche Eust., *s.v.*, che appunto definisce il *keimelion* un ἀπόθετον κτήμα, 'oggetto messo da parte, custodito'. Secondo Young 2014, 87, il termine allude, invece, a un premio in denaro.

- EBERT 1972: J. Ebert, Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen. Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Philologisch-Historische Klasse. Band 63, H. 2, Berlin 1972.
- EBERT 1974: J. Ebert, Pentathlon, ZPE 13, 1974, 257-262.
- EBERT 1986: J. Ebert, Zum Siegerepigramm für Kleinetos aus Argos, ZPE 66, 1986, 30.
- EDELSTEIN 1945: E. & L. Edelstein, Asklepius: collection and interpretation of the testimonies, 2 voll. (Publications of the Institute of the History of Medicine, the Johns Hopkins University), Baltimore 1945.
- GARDINER 1910: E.N. Gardiner, Greek Athletic Sports and Festivals, London 1910.
- GIANGIULIO 2002: M. Giangiulio, I culti nelle colonie achee d'Occidente. Structure religiose e matrici metropolitane, in: E. Greco (ed.), Gli Achei e l'identità etnica degli Achei in Occidente (Atti del Convegno internazionale di Studi Paestum, 23-25 febbraio 2001), Paestum - Atene 2002, 283-313.
- GOLDEN 1998: M. Golden, Sport and Society in Ancient Greece, Cambridge 1998.
- HANSEN 1989: P.A. Hansen, Carmina Epigraphica Graeca saeculi IV a. Chr. n., Berolini 1989.
- JEFFERY 1990: L.H. Jeffery, Local Scripts of Archaic Greece, Oxford 1990.
- KYLE 1984: D.G. Kyle, Solon and Athletics, Ancient World 19, 1984, 91-105.
- KYLE 1995: D.G. Kyle, Running and Wrestling. The Greek Pentathlon again, JHS 22, 1995, 60-65.
- KYLE 1996: D.G. Kyle, Gifts and Glory. Panathenaic and other Greek Athletic Prizes, in: J. Neils (ed.), Worshipping Athena: Panathenaia and Parthenon, Madison (Wis.) 1996, 103-136.
- LAZZARINI 1976: M.L. Lazzarini, Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica, Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie, serie 8, 19, Roma 1976, 47-354.
- LAZZARINI 1988-1989: M.L. Lazzarini, Necrocorinthia a Pompei: una idria bronzea per le gare di Argo, Prospettiva 53/56 (Studi in onore di G. Previtali), 1988-1989, 43-48.
- MARÒTI 1985-1988: E. Maròti, Periodonikes, Acta Antiqua 3, 1985-1988, 335-355.
- MITOS 1976: M.T. Mitsos, Επιγραφαί εξ Ασκληπιείου Επιδαύρου, 3, AEpH 115, 1976, 83-91.
- MORETTI 1953: L. Moretti, Iscrizione agonistiche greche, Roma 1953.
- MORETTI 1983-1984: L. Moretti, Epigramma per un atleta di Taranto, in: N. Bonacasa - A. Di Vita (edd.), Alessandria e il mondo ellenistico-romano: studi in onore di Achille Adriani, Roma 1983-1984, 495-497.
- MORETTI 1987: L. Moretti, Nuovo supplemento al catalogo degli Olympionikai, Miscellanea Greca e Romana 12, 1987, 67-91.

- MORETTI 1991: L. Moretti, *Dagli Heraia all'Aspis di Argo*, *Miscellanea Greca e Romana* 16, 1991, 178-189.
- OSANNA 1996: M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996.
- PERROT 2009: S. Perrot, *Pommes agonistiques à Delphes: réflexions autour du cognassier sacré d'Apollon*, *BCH* 133, 2009, 153-168.
- PLEKET 1974: H.W. Pleket, *Zur Soziologie des antiken Sports*, *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* 36, 1974, 57-87.
- PLEKET 1975: H.W. Pleket, *Games, prizes, athletes and ideology. Some aspects of the history of sport in the Greco-Roman world*, *Stadion* 1, 1975, 49-89.
- PLEKET 1996: H.W. Pleket, *L'agonismo sportivo*, in: S. Settis (a cura di), *Noi e i Greci. I Greci: storia, cultura, arte, società*, vol. I. Torino 1996, 507-537.
- PLEKET 2010: H.W. Pleket, *Games, Prizes, Athletes and Ideology: Some Aspects of the History of Sport in the Greco-Roman World*, in: J. König (ed.), *Greek Athletics*, Edinburgh 2010, 145-174.
- PLEKET 2014: H.W. Pleket, *On the Sociology of Ancient Sport*, in Scanlon 2014, 29-81.
- PRITCHETT 1940: W.K. Pritchett, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 9, 1940, 53-140.
- PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966: G. Pugliese Carratelli, *La dedica di Kleombrotos e le sigle preposte a nomi in epigrafi italiote*, *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, 2.6, 1965-1966, 18-21 e 209-214.
- SCANLON 2014: T.F. Scanlon, *Sport in the Greek and Roman Worlds*, New York/Oxford 2014.
- SEGRE 1993: M. Segre, *Iscrizioni di Cos*, 2 voll., Roma 1993.
- SÈVE 1993: M. Sève, *Les concours d'Épidaure*, *REG* 106, 1993, 303-328.
- SHEAR 2003: J.L. Shear, *Prizes from Athens: the List of Panathenaic Prizes and the Sacred Oil*, *ZPE* 142, 2003, 87-108.
- SLOWIKOWSKI 1989: S.S. Slowikowski, *The Symbolic Hellanodikai*, *Aethlon* 7.1, 1989, 133-141.
- YOUNG 1984: D.C. Young, *The Olympic Mith of Greek Amateur Athletics*, Chicago
- YOUNG 2014: D.C. Young, *Professionalism in Archaic and Classical Greek Athletics*, in: Scanlon 2014, 82-94.
- ZEVI 1988-1989: F. Zevi, *Necrocorinthia a Pompei: una idria bronzea per le gare di Argo*, *Prospettiva* 53/56 (Studi in onore di G. Previtali), 1988-1989, 33-41.



Fig. 1. Idria bronzea di produzione argiva (460-450 a.C.) rinvenuta a Pompei nella casa di C. Giulio Polibio (da Zevi 1988-1989, fig. 1).



Fig. 2. Particolare dell'iscrizione sull'orlo dell'idria (da Lazzarini 1988-1989, fig. 2)